

Orizzonti Filosofia politica

Audioteca
di Sara Erriu

Il Galles nasconde un mistero

Un mistero da risolvere nel Galles. La chiave delle ombre (Neri Pozza, 2025) di Susan Stokes-Chapman ci porta a fine Settecento per conoscere un medico finito in un villaggio che diffida della scienza. La lettura calma e

profonda di Roberto Marinelli compone una storia che si fa strada attraverso mito, folklore e soprannaturale. Al centro anche l'indagine su una morte ambigua. Un thriller storico che sorprende (Storystide, 14h 20').

«La democrazia è debole, gli Usa superino la fobia per le dittature»: invitato ad Harvard, **Curtis Yarvin** ha esposto le sue idee a un pubblico progressista. Ma tra i trumpiani ci sono altre linee di pensiero, come i cattolici conservatori alla **Patrick Deneen**. Sarà scontro

Lo scorso 5 maggio una profanazione si è consumata all'Harvard Faculty Club, il circolo sociale più antico della celebre università. Mentre l'ateneo combatte per respingere l'assalto di Donald Trump alla sua autonomia accademica e alla sua stessa esistenza, Curtis Yarvin è entrato nella «cattedrale». Su invito di Danielle Allen, politologa afroamericana e icona liberal del campus, una delle figure di riferimento della galassia trumpiana è venuto a Cambridge per un'inedita disputa intellettuale. Non era un evento ufficiale, ma l'organizzazione a cura della John Adams Society, gruppo studentesco che si definisce conservatore, ha avuto quantomeno il tacito benestare del rettore.

La splendida sala, antica e odorosa di legno, era piena. Eravamo un centinaio ad ascoltare in piedi, e per oltre un'ora Allen e Yarvin hanno argomentato sul destino della democrazia e il futuro dell'istruzione universitaria. È stato uno scontro titanico tra pensiero neo-monarchico e pensiero democratico, insurrezione tecnologica della West Coast versus establishment liberale della East Coast. Ancora meglio, come ha simpaticamente notato Allen in apertura riferendosi ai rispettivi colori, lui in giubbotto nero di pelle e lei in blazer rosso sgargiante, è stato un duello tra il *dark enlightenment* e il *bright enlightenment*, l'illuminismo oscuro e quello brillante.

Curtis Yarvin, 51 anni, è un ingegnere informatico diventato celebre come blogger e filosofo, secondo il quale la democrazia in America ha esaurito la sua funzione e dev'essere sostituita da una monarchia assoluta modellata sulle start-up di Silicon Valley, guidata cioè da un sovrano-ceo con poteri illimitati: «Gli americani devono superare la loro fobia per le dittature». Convinto sostenitore della tesi che la pandemia del Covid-19 sia stata una creazione dei virologi, Yarvin con le sue teorie politiche, oltre a milioni di follower sulla rete, ha catturato i tycoon miliardari del trumpismo, come Elon Musk, Peter Thiel e Marc Andreessen, oltre ad attirarsi le simpatie del vicepresidente J. D. Vance.

Nel dibattito al Faculty Club, Yarvin, spaziando da Niccolò Machiavelli alle guerre dei boeri in Sudafrica e dalle streghe di Salem al processo a Julius Evola, ha riproposto le sue posizioni urticanti: «Preferite l'astrazione della democrazia, con un governo che ha fallito nel servire la gente comune? O volete vivere in un Paese governato in modo competente che non sia più in uno stato di guerra fredda permanente? Guardate indietro nella storia: è chiaro che le società siano cresciute meglio sotto le monarchie assolute. La democrazia è debole, mentre un leader in grado di operare come un capo d'azienda migliorerebbe la vita quotidiana».

Allen ha difeso la scelta di invitarlo, spiegando che le università devono onorare l'impegno di un'apertura e coraggiosa contestazione delle idee. Ma ha contrastato punto per punto le tesi di Yarvin, che ha definito un «nichilista narcisista», bollandolo come «profondamente errate»: «La nostra attuale democrazia — ha ammesso — non sta funzionando come dovrebbe, c'è urgente bisogno di rinnovarla. Ma le autocrazie non hanno mai fatto il bene del popolo, hanno invece si-

I monarchici d'America e i rivali amici



da Cambridge (Usa)
PAOLO VALENTINO

L'incontro
Un momento del dibattito che si è svolto il 5 maggio all'Harvard Faculty Club tra Danielle Allen (a sinistra), politologa afroamericana e icona liberal del campus, e Curtis Yarvin (a destra), una tra le figure di riferimento della galassia trumpiana più monarchica e tecnologica

stematicamente violato libertà e dignità umane e Yarvin sembra ignorarlo». Quindi il problema oggi «non è se avere democrazia e protezione dei diritti fondamentali, ma in che modo assicurarle, rinnovando le nostre istituzioni per conseguire questo scopo». Yarvin, ha concluso Allen con malizia, «penso che abbiamo bisogno di un monarca privo di checks and balances, controllo e bilanciamento reciproco: forse è Trump, forse sta già succedendo, o forse è Musk. Difficile dirlo». Dopo il dibattito, mentre Allen è subito andata via, Yarvin si è fermato ancora a rispondere alle domande di molti studenti, chiaramente affascinati dalla sua iconoclastia: «Le persone qui ad Harvard hanno un disperato bisogno di ascoltare cose nuove», mi ha detto Martin Bléjaj, 25 anni, membro della John Adams Society.

Curtis Yarvin è il guru ideologico di un volto del trumpismo, quello dei cosiddetti *tech bros*, i fratelli ultramiliardari della tecnologia, in corsa per creare un nuovo futuro libertario, dominato da un'élite di superuomini, insospettabile a ogni burocrazia e «misericordia» democratica-

Gilles Vergnon

La via socialista che plasmò l'Europa

Gilles Vergnon in *Come cambiare la vita? Storia del socialismo europeo dal 1875 a oggi* (traduzione di Anna Delfino Arcostanzo, Einaudi, pp. 440, € 28) delinea un racconto dove ricostruisce stagioni, ideali, lotte e profili storici dei protagonisti del movimento, ambiguità, controversie e fallimenti. Lo storico francese sottolinea in particolare come sia stato il socialismo, e non il coevo comunismo, a contribuire a plasmare l'identità europea.



ca, con lo sguardo rivolto verso il cosmo, che vorrebbero colonizzare. Ma non è il solo a contendersi l'anima della galassia che ruota intorno a un presidente lunatico e spesso illeggibile. Come evidenziato nei primi cento giorni alla Casa Bianca, c'è un'altra filosofia, altrettanto radicale e del tutto conflittuale con quella incarnata da Yarvin, che anima le azioni di Trump. Parliamo dei cattolici conservatori, nostalgici di un passato immaginario, decisi a far tornare l'America alle radici: comunità locali, piccoli produttori, industria manifatturiera, una nazione chiusa al resto del mondo e legata dal doppio collante della tradizione e della morale religiosa.

J

Anche questo mondo ha una figura di riferimento. Patrick Deneen è professore di filosofia politica nella cattolicesima

Notre Dame University. Nel 2023, con il saggio *Regime Change*, si è conquistato i galloni di guru trumpiano. Apogeta del «bene comune», Deneen non crede che la tecnologia salverà il mondo e inorridisce di fronte a un'America devastata dal liberalismo economico e sociale, un Paese fallito dove divorzi, figli fuori dal matrimonio, aborti e scelte transgender sono considerati come gesti di liberazione. Deneen ha in sommo disprezzo gli oligarchi della Silicon Valley, che nel 2021 alla conferenza del National Conservatism descrisse come profeti di «un'ideologia di rapina e saccheggio, intente a portare via la ricchezza da una nave che loro stessi stanno affondando, mentre riempiono le scialuppe di salvataggio con cui fuggire». In questa denuncia, Deneen ha incontrato l'anima gemella, J. D. Vance, allora senatore, oggi vicepresidente, egli stesso autore di un libro di culto, *Elegia americana*, strepitoso affresco del proletariato bianco degli Appalachi devastato dalla globalizzazione. Quando Trump lo ha scelto come vice, Deneen ha definito Vance «uomo di profonda fede e integrità, devoto alla famiglia, amico generoso e vero patriota».

Il problema con Vance è che tiene i piedi in due staffe: critica le università della Ivy League, ma si è laureato a Yale. Si è convertito al cattolicesimo nel 2019, sposandone la variante più conservatrice, ma ha lavorato per un fondo d'investimento in società con Peter Thiel, che considera un mentore e che ha donato milioni di dollari alla sua campagna senatoriale. Non ultimo, va d'amore e d'accordo con Deneen ma ha un'affinità elettiva anche con Curtis Yarvin.

I due mondi non sono compatibili, il primo profondamente «futurista» e neopagano, il secondo tradizionalista e fortemente religioso, il primo ostile ai dazi che danneggiano i loro affari, il secondo entusiasta del protezionismo commerciale. Finora, con l'abilità dell'improvvisatore, Donald Trump li ha blanditi entrambi. Ma, secondo David Deane, che insegna alla Atlantic School of Theology in Canada, «a un certo stadio, una guerra civile esploderà dentro il movimento trumpiano». Saranno probabilmente le scelte di J. D. Vance, del quale sono note le ambizioni presidenziali, a decidere il futuro di quest'improbabile galassia.